



N° 111

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

questo N° 111 di "The Heritage of Tibet news" esce pochi giorni dopo la visita in Italia di Jetsun Pema-la e del marito Tempa Tsering-la, due illustri amici di tutti coloro che amano il Tibet e il suo popolo. Come leggerete nelle pagine seguenti, hanno partecipato a eventi importanti tra i quali la presentazione nella prestigiosa Sala Zuccari del Senato, della biografia autorizzata di Jetsun Pema (*Amala-Jetsun Pema: Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama*) scritta da Piero Verni e pubblicata dalla casa editrice Ubuliber. In questo numero troverete oltre alle consuete rubriche, alcuni brani tratti dal libro di Piero Verni e il discorso di accettazione del Nobel, pronunciato 35 anni or sono dal Dalai Lama a Oslo, durante la cerimonia di conferimento del Premio.

Non perdiamoci di vista (e tanti auguri di buone feste ai nostri lettori).

Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet"

10° giorno del decimo mese dell'Anno del Drago di Legno (10 dicembre 2024)



22.23.24 NOVEMBRE – PADOVA

#GENTILIAMOCI

LET'S KINDIFY / لتتلافف / 让我们友善一点 / DEVENI AMABIL

Padova, Italia, 24 novembre 2024: una testimonianza di Jetsun Pema, una delle principali voci dell'Asia contemporanea, educatrice e sorella del Dalai Lama, ha chiuso il convegno "Gentiliamoci", ideato e realizzato dal "Centro Buddhista Tara Cittamani" in occasione dei suoi 30 anni

di attività. L'evento, unico finora nel suo genere, iniziato il 22 novembre, ha visto interventi di prestigiosi operatori culturali e ha toccato diversi temi tutti comunque legati alle qualità positive di un atteggiamento, interiore ed esteriore, ispirato dalla gentilezza. Nel suo discorso Jetsun Pema ha ricordato il dramma tibetano e messo in risalto come, sia in ambito educativo sia sociale, la cultura tibetana non è caduta preda dell'odio di fronte alla violenza subita a causa dell'invasione del Tibet. Al contrario, il Dalai Lama e gli altri Maestri tibetani hanno sempre messo in risalto l'importanza di reagire ai soprusi con l'arma della gentilezza, della tolleranza e della empatia.



Roma, Italia, 27 novembre 2024: si è tenuta oggi, nella prestigiosa Sala Zuccari del Senato italiano, la presentazione del libro di Piero Verni, *Amala-Jetsun Pema: Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama*, edito da Ubuliber. All'evento, organizzato dall'Intergruppo Parlamentare Italia-Tibet in collaborazione con l'Associazione Italia-Tibet. L'evento, molto articolato, ha visto

numerosi relatori avvicinarsi sul palco per presentare il libro, ma anche per approfondire diverse tematiche relative alla questione Tibetana dal punto di vista umanitario storico e politico. Tra gli ospiti istituzionali hanno preso la parola il Presidente dell'Intergruppo, Senatore Andrea De Priamo, il vicepresidente Onorevole Ilenia Malavasi, il Consigliere regionale del Lazio Luciano Nobili (già Presidente dell'Intergruppo nella precedente legislatura), l'Onorevole Sara Ferrari e Matteo Angioli assistente del Senatore Giulio Terzi di Sant'Agata impossibilitato a partecipare. Jetsun Pema ha fatto un toccante intervento sul dramma del Tibet, sul suo lavoro come educatrice e ha espresso l'auspicio che la sua biografia possa essere di aiuto per la conoscenza del problema tibetano ancora non risolto. Piero Verni ha raccontato della genesi del libro e del suo rapporto decennale di amicizia con Jetsun Pema e il marito Tempa Tsering che, a sua volta, ha parlato fornendo un interessante contributo relativo alla situazione tibetana, sia sotto il profilo politico sia sociale. Sono intervenute anche la signora Thinley Chukki, rappresentante del Dalai Lama a Ginevra e la signora [Tseten Longhini](#), Presidente uscente della Comunità Tibetana in Italia che ha donato all'Intergruppo Parlamentare Italia-Tibet una preziosa statua di Buddha in bronzo dorato. In diversi momenti dell'incontro, l'attrice Anna Rita Chierici ha letto alcuni brani suggestivi tratti dal libro di Piero Verni. Sono stati proiettati anche degli spezzoni del documentario "Amala" presentato l'anno scorso al Festival di Venezia. Gianni

Verneti, già sottosegretario agli Esteri, ha mandato un video messaggio in cui ha trattato delle problematiche geopolitiche in Asia. Claudio Cardelli, Presidente dell'Associazione Italia Tibet, ha moderato e coordinato il riuscito incontro (per vedere il convegno: <https://www.radioradicale.it/scheda/745243/presentazione-del-libro-amala-jetsun-pema-madre-del-tibet-sorella-del-dalai-lama-di>).



Padova, Italia, 29 novembre 2024: si è tenuta a Padova, presso il "Centro Buddhista Tara Cittamani" (Via Lussemburgo 4), la presentazione del libro di Piero Verni *Amala-Jetsun Pema: Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama*, edito da Ubiliber. La serata è stata introdotta da Marco Parolin, direttore del Centro e hanno poi preso la parola Piero Verni, Jetsun Pema e Tempa Tsering.

Verni ha spiegato come il suo libro si muova su due piani complementari. Da una parte segue la vicenda biografica di questa straordinaria figlia del Tibet e dall'altra la inserisce nel contesto storico e sociale del mondo da cui Jetsun Pema, proviene. La protagonista della biografia ha invece parlato sia della sua esperienza come educatrice e della storia del Tibetan Children's Village di cui è stata direttrice per oltre 40 anni sia della drammatica condizione in cui versa il popolo tibetano sotto l'occupazione cinese. Dopo una breve sessione di domande e risposte, è intervenuto Tempa Tsering, tra l'altro marito di Jetsun Pema, che ha tracciato un interessante profilo della questione tibetana sotto l'aspetto geopolitico. Una serata di estremo interesse, per la qualità dei relatori e per la profondità con cui sono stati affrontati gli argomenti della conversazione.



Bologna, Italia, 30 novembre 2024: si è tenuta a Bologna, la "Settimana della Cultura Tibetana" organizzata dal "Jamtse Ling, Centro Rimé per il Dharma Non Settario", dall' "Associazione Italia-Tibet", dall' "Unione Buddhista Italiana" e dalla Comunità Tibetana in Italia. La settimana è iniziata il pomeriggio del 30 con la presentazione della biografia autorizzata di Jetsun Pema, scritta da Piero Verni. Hanno parlato lo stesso Verni, Claudio

Cardelli, Paolo Roberti di Sarsina (Presidente del *Jamtse Ling*), Lucia Landi (Presidente dell'Istituto Lama Tzong Khapa) e Tseten Longhini. Jetsun Pema ha parlato del libro e ha ricordato ai numerosi presenti la difficile condizione del Tibet e del suo popolo sotto la dominazione cinese mentre Tempa Tsering ha inquadrato il problema tibetano nell'orizzonte della geopolitica asiatica e ha lamentato la mancanza di risposte del governo cinese alle ragionevoli proposte di accordo del Dalai Lama. Nel corso dell'incontro sono

stati proiettati il documentario "L'infanzia del Tibet" di Claudio Cardelli e Piero Verni e una parte del film "Amala – La vita e la lotta della sorella del Dalai Lama", del giovane regista tibetano Geleck Palsang. (Il video dell'incontro a questo indirizzo: (<https://www.youtube.com/watch?v=4DApxkRXZcU&t=8314s>)). La "Settimana della Cultura Tibetana" è poi continuata nei giorni successivi fino al 6 dicembre ospitando una interessante serie di incontri e conversazioni che hanno toccato numerose tematiche tra cui il *Bön*, l'antica religione pre-buddhista del Tibet (1° dicembre), le missioni cristiane in Tibet (2 dicembre), l'Arte tibetana (3 dicembre), la situazione del Tibet odierno nelle presenti dinamiche geopolitiche dell'Asia (4 dicembre), la visione del Maestro Namkai Norbu (5 dicembre), l'incontro con i direttori dei Centri Gelug di Bologna e la presentazione del progetto di costruzione del primo monastero buddhista italiano per monaci e monache (6 dicembre).



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 06 dicembre 2024: questa mattina circa duemila residenti del distretto del Kinnaur Kailash, facente parte dello stato dell'Himachal Pradesh e abitato da popolazioni di tradizione buddhista, hanno offerto una celebrazione per la lunga vita di Sua Santità. Quando il Dalai lama ha varcato il cancello della sua residenza, Gibong Rinpoché e Lochen Rinpoché, in rappresentanza del popolo

del Kinnaur, si sono avvicinati per salutarlo. Ai margini del cortile del tempio, un uomo e una donna Kinnauri gli hanno dato il tradizionale benvenuto, offrendo *tsampa* e ricotta. Gibong Rinpoché, la reincarnazione di Gyen Rigzin Tenpa, uno dei maestri di Sua Santità presiedeva la cerimonia. Alla sinistra del Dalai Lama sedeva Lochen Rinpoché e alla sua destra la reincarnazione di Khunnu Lama Tenzin Gyaltzen, un altro dei suoi maestri. Gibong Rinpoché ha offerto a Sua Santità un mandala dell'universo insieme alle rappresentazioni del corpo, della parola e della mente dell'illuminazione. Lochen Rinpoché ha offerto il Vaso della Lunga Vita, benedetto durante il rituale di Arya Tara, la Ruota dei Desideri, oltre al nettare e alle pillole della longevità. Hanno seguito, come partecipanti all'offerta, Khunu Lama Jangchub Nyima e Ga Rinpoché. Sua Santità ha donato a ciascuno di loro una statua del Buddha. Rivolgendosi ai presenti, il Dalai Lama ha detto: "Oggi siamo qui convenuti in un luogo dove le persone interessate al *Buddhadharma* possono riunirsi con gioia e piacere. Sono nato in Amdo e ho viaggiato fino a Lhasa, dove ho sostenuto gli esami finali dei miei studi nei cortili delle grandi università monastiche e del tempio Jokhang. Ho ricevuto trasmissioni orali, istruzioni e molti insegnamenti dal mio precettore Ling Rinpoché, al quale sono molto grato. Non prendeva le cose alla leggera e spesso era piuttosto severo, ma era molto dedito all'insegnamento. Con lui ho studiato filosofia. Anche Trijang Rinpoché mi ha dato molti insegnamenti. Inoltre, ho ricevuto il sostegno di alcuni assistenti di dibattito. Tra loro Deyang Tsenshab era colto ma umile, e nel dibattito ne ho approfittato. Ngodup Tsognyi era abile nel

cogliere il punto preciso del dibattito. È stato davvero utile. Ora, siamo in esilio da molto tempo, ma abbiamo anche guadagnato delle opportunità. Se non fossimo andati in esilio, dubito che avrei potuto studiare così a fondo come ho fatto. Sarei stato coinvolto in tutti i tipi di rituali e così via. I tibetani all'interno e all'esterno del Tibet hanno dimostrato grande fiducia in me e io ho fatto del mio meglio per soddisfare questa fiducia. Oggi, i membri dei monasteri e le comunità laiche di Kinnaur offrono preghiere per la mia lunga vita basate su Tara Bianca, la Ruota dei desideri". Mentre le sue parole venivano tradotte in hindi, Sua Santità ha indossato un cappello Kinnauri e ha sorriso. Ha ribadito che, sebbene l'esilio abbia comportato la separazione dal suo Paese, l'esperienza ha permesso ai kinnauri, ai tibetani e a un numero crescente di persone di tutto il mondo di apprezzare ciò che aveva da dire. "Come esseri umani", ha proseguito, "dovremmo vivere in un modo che corrisponda alla dignità, all'onestà e alla cordialità. Senza preoccuparci delle vite passate o future... come esseri umani il nostro interesse primario dovrebbe essere quello di aiutare gli altri. Questo è un aspetto che possono apprezzare sia le persone che non sono buddhiste, sia i buddhisti. Insegno a coltivare l'umiltà e una mente pacifica. Se riusciremo a raggiungere l'amore e la compassione, questo porterà all'armonia tra le persone in tutto il mondo. E se ci riusciremo, la nostra vita avrà avuto un senso e un valore. D'altra parte, sarebbe solo un peccato combattere sulla base di 'noi' e 'loro'. Condividere le nostre esistenze con gli altri per amore e compassione nei loro confronti e per un senso di unicità dell'umanità è il modo migliore di condurre le nostre vite. In quanto persone che vivono su questa terra, dobbiamo essere onesti e sinceri, coltivare l'amore e la compassione reciproca ed evitare di farci dei nemici. Sento di aver contribuito in qualche modo ad aiutare gli altri ad apprezzare questi concetti e anche voi avete fatto del vostro meglio, per questo vi ringrazio".

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com/>; <https://www.taracittamani.it/>;
<https://www.associazionerime.org/>; <https://www.italiatibet.org/>)



L'angolo del libro, del documentario e del film



Yeshe Tsogyal, *Nato dal Fiore di Loto-La storia della vita di Padmasambhava*, EIFIS Editore, Italia 2020: Guru Padmasambhava (chiamato sovente anche Guru Rinpoche) è una delle figure spirituali più amate dai tibetani. Venerato in particolare nella scuola *Nyingma* (l'Antica), è però considerato dalla stragrande maggioranza dei tibetani come il "Secondo Buddha", essendo il principale artefice della diffusione del Buddhismo in Tibet. Personaggio complesso e affascinante, la cui esistenza si muove sempre in bilico su di un crinale in cui mito e realtà storica si intersecano e confondono, Guru Padmasambhava e la devozione nei suoi confronti, sono onnipresenti in Tibet e negli stati himalayani di tradizione buddhista. Apparso, secondo la tradizione, come un bambino dalla verosimile età di circa otto seduto su di un fiore di loto multicolore situato al centro di un lago nel regno di Oddiyana (identificabile forse con la regione dello Swat nell'odierno Pakistan), Padmasambhava è l'incarnazione del principio della energia autoesistente che non

conosce né inizio né fine. Infatti, sempre secondo la tradizione, non lasciò il corpo ma a un certo punto della sua vita si trasferì magicamente nel Palazzo Celeste di *Zangdok Palri*, situato sulla gloriosa montagna color rame che è considerato la terra pura di Guru Rinpoche e dove continua a risiedere. La vita di Padmasambhava, così come viene raccontata nei testi tibetani, è un concentrato di azioni archetipiche, insegnamenti spirituali, allegorie, esperienze etiche, pratiche religiose, eventi straordinari, al punto che il Maestro Chögyam Trungpa parla di un "... Padmasambhava principle. The Padmasambhava principle opened the minds of millions of people in Tibet and is already opening people's minds in this country, and in the rest of the world for that matter" [Chögyam Trungpa, *Carazy Wisdom*, Shambala 1991, pag. 76]. Al di là del racconto mitico però, ne abbiamo anche uno storico. Certamente, verso la metà dell'VIII secolo arrivò in Tibet su invito del re Trisong Detsen (742-797), una eccezionale figura di yogin tantrico detentore dell'intero insegnamento buddhista, sia di quello basato sui *sutra* sia di quello basato sui *tantra*. Non si conosce con precisione il numero esatto di anni che il Padmasambhava "storico" rimase in Tibet ma sicuramente i suoi insegnamenti e la sua opera furono cardinali per la diffusione del *dharma* nel Paese delle Nevi (così come lungo l'intero arco dei Paesi himalayani). Durante la sua permanenza venne costruito nel Tibet centrale il primo monastero buddhista (*Samye*), costituita la *sangha* (comunità dei praticanti), convertite al Buddhismo, tramite specifiche pratiche yogiche, alcune divinità della preesistente religione *Bön*. Padmasambhava inoltre creò la tradizione dei *terma* (tesori), testi religiosi -molto più raramente oggetti dotati di determinati poteri- destinati ad essere scoperti nel corso del tempo dai *terton*, vale a dire persone dotate di una particolare sensibilità spirituale. Questo "Nato dal Fiore di Loto", in tibetano comunemente chiamato *Sanglingma*, è per l'appunto un *terma* rivelato dal *terton* Nyang Ral Nyima Öser (1124-1192). Si tratta della biografia di Padmasambhava scritta da Yeshe Tsogyal, una delle sue principali consorti spirituali (l'altra era Mandarava) ed è un racconto poetico, ricco di suggestioni, di aneddoti, di elementi, che ben rendono l'atmosfera di quella autentica epopea spirituale che fu la trasmissione dell'insegnamento buddhista da parte di Guru Rinpoche in Tibet. Attraverso la lettura di queste pagine (tradotte dal testo inglese da Emanuela Lenoci e Tenzin Khyentse) si può comprendere chiaramente quanto l'opera di Padmasambhava abbia influenzato la vita religiosa e culturale del Tibet dove, ancora oggi, la sua presenza è forte e in grado di essere una potente fonte di ispirazione per milioni di tibetani.

(pv)

Riportiamo volentieri i brani del libro di Piero Verni, “Amala-Jetsun Pema: madre del Tibet, sorella del Dalai Lama”, di cui l’attrice Anna Rita Chierici ha dato una intensa e partecipata lettura nel corso della presentazione del testo avvenuta il 27 novembre nella Sala Zuccari del Senato. Le parti in corsivo riportano le parole di Jetsun Pema tratte da conversazioni e interviste private avute con l’Autore.

«Caro Piero, “Amala-Jetsun Pema: madre del Tibet, sorella del Dalai Lama” è un appassionante, intenso e vivido excursus visivo della sorella minore del Dalai Lama i grandi avvenimenti che sconvolsero il Tibet a partire dagli anni ‘40 del secolo scorso fino alle occasioni più recenti come la celebrazione di Jetsun Pema alla mostra del cinema di Venezia nel settembre 2023.

La scrittura di questo testo è costruita su di uno schema che trovo particolarmente felice. Hai individuato alcuni “nodi” nella esistenza di Jetsun Pema e del mondo da cui proviene e li hai collegati con tutta una serie di “puntini” biografici. Il racconto della vita di questa donna straordinaria è così contestualizzato da una serie di finestre sull’universo in cui è nata, è cresciuta e si è formata: il Tibet degli ultimi anni di libertà, l’occupazione da parte della Cina, la rivolta del 1959 e la conseguente fuga in esilio del Dalai Lama e di una parte del suo popolo. Infine, la costruzione del mondo nuovo in cui il Tibet continua, grazie a persone come Jetsun Pema, a vivere la sua vera identità, brutalizzata e stravolta in patria dall’occupante cinese».

(dalla Prefazione di Claudio Cardelli, pp. 09 -10)

Venezia, 2023

«La leggera foschia dei pomeriggi di settembre, quando l’estate inizia a contare i giorni che la separano dall’arrivo dell’autunno, avvolge Venezia. E la rende ancora più affascinante regalando alle sue meraviglie architettoniche anche un elemento di languido mistero. La città che incantò Thomas Mann ed Ezra Pound, Lord Byron e Marcel Proust, tanto per citare solo qualche nome di un elenco infinito, scorre davanti ai miei occhi. Uno spettacolo superbo al quale il viaggiatore, per quante volte arrivi in questi luoghi, non riesce ad abituarsi. Il vaporetto, sollevando a tratti spruzzi d’acqua che una lieve brezza fa piovere sui passeggeri rimasti sul ponte, si dirige veloce verso il Lido che oggi indossa abiti tibetani. Quest’anno infatti, nell’ambito dell’ottantesima edizione della Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica, si è voluto ricordare il dramma del Tibet con due eventi di grande valore. L’incontro “Jetsun Pema, ‘la madre del Tibet’, una vita per l’istruzione e la libertà” e, all’interno della rassegna autonoma “Giornate degli Autori”, la première italiana del documentario *Amala – La vita e la lotta della sorella del Dalai Lama*. Dunque un palcoscenico di alto profilo, per raccontare la tragedia che da oltre sessant’anni sta vivendo il popolo tibetano».

(dal Cap. 01, pg. 21)

«Quello che mi farebbe felice è se il racconto della mia vita potesse servire a far conoscere il Tibet, la sua civiltà, la sua storia... e, soprattutto, le violenze e le umiliazioni che il suo popolo da troppo tempo è costretto a subire». Come ricorda spesso il Dalai Lama: «La Verità è l’unica arma che abbiamo».

(dal Cap. 01, pg. 25)

India, 1956

«L’urlo sincopato della locomotiva lacera a tratti il silenzio irreali, metafisico della notte indiana. Gli alti getti di vapore appaiono come una sorta di candido fantasma che sembra danzare nel cuore di tenebra di una sterminata campagna apparentemente senza fine. All’interno del vagone il suono di voci, risate, esclamazioni si fonde con quello ritmato prodotto dall’attrito delle ruote del treno sulle rotaie. Una Jetsun Pema sedicenne sta parlando con un giovane Dalai Lama che ha da poco compiuto 21 anni. È il dicembre 1956».

(dal Cap. 04, pg. 57)

«Nel 1956, in occasione dei 2500 anni dalla nascita del Buddha, il governo indiano invitò Sua Santità a visitare l'India e alcuni luoghi particolarmente connessi con il Buddhismo, e non solo... mise anche a disposizione di Sua Santità, e del Panchen Lama che era stato a sua volta invitato, un treno speciale per viaggiare in gran parte dell'India. Era un treno bellissimo con molti vagoni comunicanti tra loro. Uno per il Dalai Lama e i suoi assistenti, un altro dove c'eravamo mia madre, mia sorella, i miei fratelli Gyalo Thondup, Lobsang Samten, il piccolo Tenzin Chogyal e io. Rimanemmo oltre un mese su quel treno e fu per me una esperienza meravigliosa. Per la prima volta nella mia vita potevo parlare direttamente e senza barriere con Sua Santità. Una situazione del tutto diversa da quella dei nostri incontri a Lhasa, al Potala o al Norbulingka. Là era tutto così formale... il Dalai Lama era sempre circondato da attendenti, tutori, anziani Maestri e altre figure. In qualche modo lo sentivamo distante, separato da noi. Mentre su quel treno le cose erano molto differenti. Potevamo scherzare con lui, discutere di tante cose, parlare senza problemi».

(dal Cap. 04, pp. 58-59)

Dharamsala, 1964

«Tra il 1964 e il 1965 arrivò un gruppo di bambini dal Nepal, circa 150... stavano tutti molto male e i medici si presero cura di loro, ma solo in una notte ne morirono quattro. Non avevamo una assistenza medica adeguata a quelle condizioni. Erano arrivati dal Nepal praticamente a piedi, forse solo l'ultimo tratto di strada l'avevano fatto in bus. Non avevano genitori e non sapevamo chi informare. Intanto i bambini continuavano a morire, ogni due o tre giorni ne moriva qualcuno. Le strutture mediche erano del tutto insufficienti». Nei primi anni, in particolare dal 1964 al 1966, la maggior parte del lavoro di Jetsun Pema consisteva nel raccogliere fondi sufficienti per sfamare i bambini, vestirli, fornire un tetto a tutti e, sopra ogni cosa, assicurarsi di avere medicine a sufficienza e un'assistenza medica adeguata. Una volta ottenuto questo fu possibile concentrarsi sull'istruzione. Non si trattò di un compito facile. Per lo più, avevano meno di dodici anni. Quindi la maggior parte delle scuole erano asili e classi elementari. I ragazzi più grandi venivano messi in collegi gestiti dal governo indiano. «Questo finché ci furono posti disponibili, vale a dire fino al 1966. A quel punto, però, i collegi erano completamente pieni. Ci siamo quindi trovati costretti ad aprire scuole di livello superiore. Inoltre, man mano che i bambini crescevano, era necessario stabilire delle regole, soprattutto per quelli più grandi. Mi resi subito conto che sarebbe stato impossibile usare i metodi educativi dei collegi cattolici in cui avevo studiato. Lo stile di vita dei tibetani è molto spontaneo e naturale, non si sarebbero mai adattati». Jetsun Pema non aveva le idee chiare ma, a suo dire, questo non fu un male, perché le impedì di fare quegli errori tipici di chi rimane prigioniero delle proprie certezze. «In questo frangente mi aiutò molto il Buddhismo. È una religione che non prevede dogmi. Non legge il mondo reale alla luce di quello in cui crede. Ma analizza quello che accade di volta in volta. Il Buddha non ha mai voluto che i suoi discepoli credessero ciecamente in lui solo perché era il Buddha... al contrario voleva che analizzassero i suoi insegnamenti per vedere se erano per loro di effettivo aiuto... se la conoscenza che lui insegnava portava veramente effetti benefici. Oltre a questo, un'altro elemento per me importante è stato quello rappresentato dai nostri anziani ai quali chiedevo spesso consiglio. La maggior parte di loro erano monaci in esilio o laici che un tempo avevano ricoperto alte cariche nel governo di Lhasa. Comunicavano saggezza. Quando mi interrogavo sulla sopravvivenza della nostra cultura mi rivolgevo a loro, così come quando avevo problemi relativi all'ambito della salute mi rivolgevo ai medici e alle infermiere svizzere che ci assistevano dal 1961».

(dal Cap. 07, pp. 103-104)

Tibet, 1980

«Non tornavo in Tibet dal 1949, quando ero partita per Kalimpong e Darjeeling. Adesso mi attendeva un'esperienza di cui comprendevo bene l'importanza. Avevo con me una macchina da scrivere portatile Remington con la quale ogni sera tenevo una sorta di diario in cui cercavo di annotare tutto quello che era accaduto durante la giornata. Lo chiamai "Tre mesi in Tibet"», ricorda oggi sorridendo Jetsun Pema. La

sua delegazione comprendeva tre insegnanti e tre presidi delle scuole tibetane in India oltre a un fotografo. Il viaggio, nel suo complesso, durò 135 giorni, dal 1° giugno 1980 al 3 ottobre, di questi i delegati ne trascorsero 105 in Tibet, dove visitarono 41 città, numerosi villaggi e comunità di nomadi. Lo scopo principale era quello di verificare le condizioni educative dei bambini e dei giovani tibetani sotto l'occupazione cinese. Infatti venne chiamata "la delegazione dell'educazione"».

(dal Cap. 08, pp. 117-118)

«Uno dei primi posti dove ci recammo fu Takster, il piccolo villaggio dove Sua Santità era nato e dove aveva vissuto la mia famiglia. Lì celebrammo con una piccola cerimonia la sua nascita e fu un momento di grande commozione. Volli andare a vedere la casa dove vivevano i miei genitori e dove era nato Sua Santità. Di quello che una volta era stato un alloggio modesto ma accogliente, non rimaneva quasi più nulla. Solo delle mura e due stanze ricavate in un cortile interno. In realtà l'intero villaggio era cambiato. Delle circa trenta famiglie tibetane che ci vivevano, ne rimanevano solo quattro. Tutti gli altri abitanti erano cinesi». Fu la prima tappa di un percorso che si sarebbe rivelato drammatico. Quello che i delegati videro superò anche le più nere aspettative. Ovunque povertà, desolazione, miseria, paura. Compresero che non c'era una famiglia in Tibet che non avesse perso un suo membro a causa della occupazione cinese. Compresero anche che la rappresentazione di Pechino della realtà tibetana era una farsa. A cominciare dalla tanto sbandierata libertà religiosa».

(dal Cap. 08, pp. 119-120)

«Come già era successo con le altre due, anche "la delegazione dell'Educazione" venne accolta con entusiasmo dal popolo tibetano che accorreva in massa per incontrare gli inviati del Dalai Lama e, in modo particolare, Jetsun Pema. Quando nelle vicinanze non erano previste delle soste, si assieparono lungo la strada e a volte riuscivano a fermare il corteo delle jeep per potere parlare con loro. La gente, spesso in lacrime, voleva a tutti i costi descrivere l'orrore che aveva attraversato e che ancora stavano attraversando. Ci raccontarono in dettaglio la brutalità dell'occupazione cinese, in particolare ai tempi della Rivoluzione Culturale. Ci dissero, ad esempio, che a volte la gente veniva messa a forza su dei camion arrivati apposta e poi spariva senza che nessuno potesse dare informazioni alle famiglie. Solo una piccola parte tornava, dopo oltre un anno o anche più... li avevano mandati a una sorta di lavori forzati con un alto tasso di mortalità. È stato calcolato che circa un milione di tibetani sono morti a causa dell'invasione cinese, molti perché non avevano da mangiare. I cinesi, quando arrivarono, vollero sostituire le coltivazioni di orzo con quelle di grano, che ad altitudini così elevate non può crescere, quindi ci fu una terribile carestia. A migliaia, a decine di migliaia, morirono di fame. In tutta la millenaria storia del Tibet non era mai successa una cosa del genere».

(dal Cap. 08, pp. 121-122)

Argentina, 1996

*«Al centro si trova un grande accampamento tibetano. Le tipiche tende bianche con gli eleganti disegni neri o blu sono una intensa macchia chiara che spezza il verde scuro del terreno. Tutt'intorno una teoria di alte montagne, per lo più innevate, fa corona alla valle. Nervose raffiche di vento soffiano a tratti sollevando mulinelli di sabbia. Decine di bandierine di preghiera multicolori spandono nell'aria tersa il potere benefico dei loro mantra. Si sta svolgendo una elaborata cerimonia religiosa. Una lunga processione di monaci buddhisti avvolti nelle caratteristiche tuniche color amaranto e di laici che indossano gli abiti delle grandi occasioni, sta portando doni e offerte rituali a un piccolo tulku che siede composto su di un trono. Nessun segno di modernità è presente. Almeno in apparenza. Infatti non siamo in una remota area del mondo tibeto-himalayano ma sulle Ande argentine, sul set delle prime scene del film di Jean Jacques Annaud, *Sette Anni in Tibet* ed è il 1996. «Quindi, nel settembre del 1996, mi recai in Argentina e ci*

rimasi per circa quattro mesi, fino a metà gennaio del 1997», ricorda Jetsun Pema, «anche se continuavo ad avere dei ripensamenti. C'erano Annaud, Brad Pitt, David Thewlis... tutte quelle persone così famose. Un conto era vederli sullo schermo, un altro incontrarli di persona, anche se si dimostrarono tutti molto cordiali e alla mano fin dall'inizio. Poi la recitazione... mi sentivo del tutto inappropriata. Ricordo quanto fossi nervosa il primo giorno. In certi momenti pensavo che sarebbe stato meglio non venire, non accettare la proposta. Ma ormai ero lì, e non potevo fare altrimenti, "atterrata" sul set di un film di quella importanza. Ho detto che ero nervosa... quindi chiedevo sempre ad Annaud cosa dovevo fare e, soprattutto, "come" dovevo farlo. Lui, con grande pazienza, mi rispondeva sempre: "pensa a tua madre, pensa di essere lei e comportati come si sarebbe comportata lei". Questo consiglio fu importante, decisivo. Mi chiarì molte cose e mi incoraggiò moltissimo... potevo anche essere timida, dimenticarmi le battute, ma avevo compreso "come" svolgere il mio ruolo. Avevo trovato la chiave per aprire quella porta. Dovevo immedesimarmi in lei, pensare come avrebbe pensato lei, comportarmi come si sarebbe comportata lei... ovviamente questo mi avvicinò moltissimo al suo ricordo. Fu un'esperienza importante per me, molto più di quanto non avessi immaginato. Interpretandola, mi sono sentita ancora più vicina a mia madre. Quando cercavo di pensare come lei, di fare nella finzione filmica quello che lei avrebbe fatto nella vita, era come se fosse di nuovo accanto a me. Per tutta la durata delle riprese non ho pensato come Jetsun Pema ma come ritenevo avrebbe pensato mia madre. Ad esempio quando saliva le scale per entrare nel Potala o quando parlava con mio padre. È stato qualcosa di veramente speciale che ha fatto affiorare emozioni sepolte. Ha rappresentato una comprensione profonda di mia madre... di come lei venisse da un luogo sperduto del Tibet orientale dove viveva la semplice vita dei contadini di quella zona... di come aveva affrontato un viaggio di quasi tre mesi, a cavallo, per venire a Lhasa e cambiare, in pratica quasi da un giorno all'altro, il suo stato sociale. Perché a Lhasa era trattata con tutti gli onori che si dovevano alla madre di un Dalai Lama e in qualche modo era entrata a fare parte dell'aristocrazia tibetana passando attraverso una incredibile trasformazione della sua vita difficile perfino da immaginare».

(dal Cap. 13, pp. 169-173)

USA, 2024

«La causa tibetana non è solo una causa per la sopravvivenza delle persone, ma è anche una causa in cui i tibetani hanno qualcosa da offrire. Quando vennero accolti per la prima volta in America come gruppo di rifugiati, i responsabili dell'accoglienza dissero a Sua Santità: "Stiamo aiutando i tibetani non solo perché siete rifugiati e avete bisogno di una casa negli Stati Uniti. Ma stiamo aiutando i tibetani perché ci sono cose che possiamo imparare da voi". Vale a dire, lo stile di vita tibetano, l'atteggiamento nei confronti dell'esistenza, il modo in cui Sua Santità e il suo popolo hanno vissuto la tragedia della perdita del proprio Paese e il modo in cui l'hanno affrontata non con l'odio nella mente ma con un cuore compassionevole. Abbiamo sempre avuto un atteggiamento positivo. Essere amichevoli, essere onesti, essere disponibili, essere compassionevoli. Sono qualità di cui tutti abbiamo bisogno. E poi anche il contributo di Sua Santità per diffondere la pace e la compassione. Ritengo che queste siano caratteristiche apprezzate ovunque. E penso che i tibetani contribuiscano alla salvezza del mondo portando pace e compassione. È una cosa che credo tutti possano fare, perché aiuta i tibetani e, nel medesimo tempo, aiuta anche coloro che sono in difficoltà».

(dal Cap. 19, pp. 239-240)

Appuntamenti

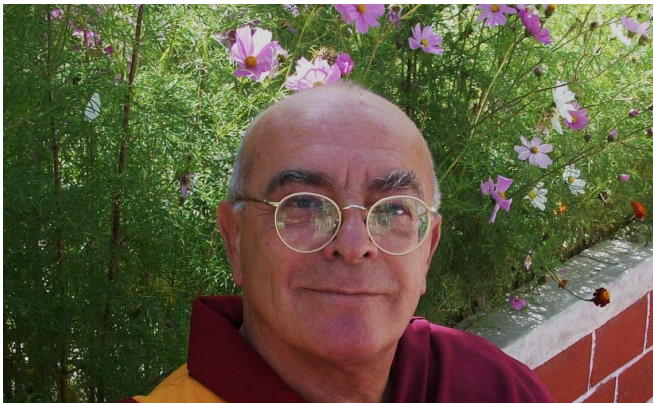
Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



MANDALA
CENTRO STUDI TIBETANI

Via P. Martinetti 7, 20147 Milano

CONTATTI: Segreteria: 3400852285 - centromandalamilano@gmail.com



Centro Mandala – Corso online:

16/12/2024 – 20:30-22:00

**LAMA PALJIN TULKU RINPOCHE –
CON LA GUIDA DEL MAESTRO
LE SOFFERENZE INFERNALI**

**Per iniziare un percorso di crescita
interiore**

Corso online – riservato ai soci

Teoria e pratica dei preliminari comuni o
esterni e dei preliminari straordinari o

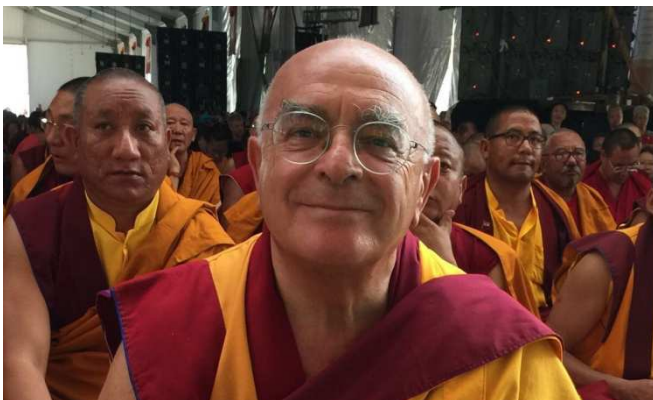
interni, spiegati da chi li ha studiati ed eseguiti con dedizione e scrupolo.

I preliminari sono le porte d'accesso alle tecniche meditative avanzate e aprono la via a un percorso spirituale che fortifica il corpo e la mente.

Dedicato a coloro che sono alla ricerca di un Maestro e intendono migliorarsi seguendo con serietà e impegno le sue istruzioni.

Si terrà in modalità online su zoom per sviluppare un rapporto che consenta anche la formulazione in diretta di domande e risposte.

Gli incontri sono adatti a tutti ed è previsto un contributo.



Centro Mandala

21/12/2024 – 10:30-16:30

UNA GIORNATA CON IL LAMA

Trascorrere una giornata con il **Maestro** e il modo migliore per abbeverarsi alla fonte del Dharma e conoscere meglio il Buddhismo. Il Venerabile **Lama Paljin Tulku Rinpoce** condurrà, nel corso di ogni incontro, meditazioni, terrà insegnamenti e risponderà alle domande dei praticanti o

dei semplici visitatori in quello spirito di condivisione del tempo e della conoscenza che da sempre caratterizza la realtà del nostro centro.



LA SCOPERTA DELL'ALTRO

VITA INTERIORE E COMUNITÀ APERTE

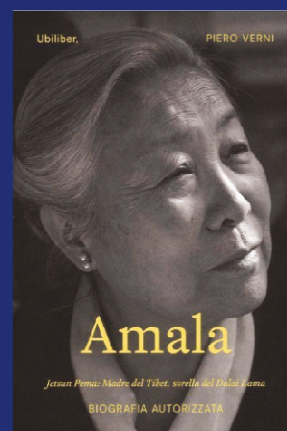
Quattro incontri in Sala Fassi a Nebbiuno, moderati da Don Maurizio Medina e Renata Molho.

L'obiettivo di questo ciclo di incontri è stimolare le persone del nostro territorio ad aprirsi all'altro: l'altro che ha un modo di vivere, sentire e pensare che è diverso dal mio, ma che con me condivide la vita nel mio stesso spazio. Le vie che ci consentono di accedere all'altro sono il racconto e l'ascolto dell'esperienza personale, la dimensione religioso-spirituale e il modo in cui si vive la società in cui insieme siamo inseriti. La spiritualità, in particolare, è qualcosa che riguarda tutti, ma che assume colori e sfumature diverse nel vissuto dei singoli all'interno di una collettività.

**Venerdì 10 gennaio, ore 18.00:
INCONTRO CON PIERO VERNI**



Giornalista, autore di libri e traduttore, Presidente dell'associazione Italia-Tibet. Profondo conoscitore delle civiltà orientali e delle culture indo-himalayane, da molti anni compie viaggi di studio e ricerca in India, Tibet e nella regione himalayana. È l'unico autore italiano ad aver scritto una biografia autorizzata del Dalai Lama (con prefazione del Dalai Lama stesso). Ha appena scritto «Amala», la biografia di Jetsun Pema (sorella del Dalai Lama e grande personaggio), libro che presenterà in questa occasione.



I prossimi 3 appuntamenti avranno luogo sempre di mercoledì: il 12 febbraio, il 12 marzo e il 9 aprile

Organizzazione:

l'AltroVergante



Con il Patrocinio del
Comune di Nebbiuno



Il Dalai Lama ci parla

Discorso di Accettazione di Sua Santità Dalai Lama, in occasione dell'assegnazione del Premio Nobel per la Pace.

Oslo, 10 dicembre 1989

Vostra Maestà, Membri del Comitato Nobel, Fratelli e Sorelle:

Sono molto felice di essere qui con voi oggi per ricevere il Premio Nobel per la Pace. Mi fa sentire onorato, umile e profondamente commosso che dobbiate dare questo premio importante a un semplice monaco del Tibet. Non sono niente di speciale. Ma, credo che il premio sia un riconoscimento dei veri valori di altruismo, amore, compassione e nonviolenza che ho provato a praticare, in accordo agli insegnamenti del Buddha, il grande saggio dell'India e del Tibet. Accetto il premio con profonda gratitudine a nome di tutti gli oppressi e di tutti coloro che si battono per la libertà lavorando per un mondo di pace. Lo accetto come un tributo all'uomo che fondò la moderna tradizione dell'azione nonviolenta al cambiamento – il Mahatma Gandhi – la cui vita è stata per me un insegnamento e un'ispirazione. E, naturalmente, lo accetto a nome dei sei milioni di Tibetani, miei coraggiosi connazionali del Tibet, che hanno molto sofferto e continuano a soffrire. Essi si confrontano con una strategia calcolata e sistematica indirizzata alla distruzione delle loro identità nazionali e culturali. Il premio riafferma la nostra convinzione che la verità, il coraggio e la determinazione, siano le nostre armi che renderanno libero il Tibet.

Non importa da quale parte del mondo noi veniamo, siamo fundamentalmente gli stessi esseri umani. Noi tutti cerchiamo la felicità e proviamo a evitare le sofferenze. Abbiamo gli stessi fondamentali bisogni e le stesse preoccupazioni. Tutti noi esseri umani vogliamo la libertà e il diritto a determinare il nostro destino tanto come individui quanto come popoli. È la natura umana. I grandi cambiamenti che stanno avvenendo dappertutto nel mondo, dall'Est Europa all'Africa, sono una chiara indicazione di questo.

In Cina il movimento popolare per la democrazia è stato schiacciato con forza bruta nel giugno di quest'anno. Ma non credo che quelle dimostrazioni siano state vane, perché lo spirito di libertà si è riacceso nel popolo Cinese e la Cina non può più sfuggire agli impatti di questo spirito di libertà che ha invaso varie parti del mondo. Gli studenti coraggiosi e i loro sostenitori hanno mostrato alla direzione cinese e a tutto il mondo il volto umano di quella grande nazione.

La scorsa settimana un gran numero di tibetani sono stati condannati di nuovo alla prigione per diciannove anni in seguito a una manifestazione di sciopero di massa, col fine di spaventare la popolazione prima degli eventi di oggi. Il loro unico "crimine" è stata l'espressione del diffuso desiderio dei Tibetani per la restaurazione della loro adorata indipendenza nazionale.

La sofferenza del nostro popolo, durante il corso degli ultimi quaranta anni di occupazione, è ben documentata. La nostra è stata una lunga lotta. Sappiamo che la nostra è una causa giusta. E poiché la violenza può solo generare violenza e sofferenza in misura maggiore, la nostra deve rimanere una lotta nonviolenta e libera dall'odio. Stiamo provando a porre fine alle sofferenze del nostro popolo, non a infliggere sofferenze ad altri.

È con questo in mente che ho proposto negoziati tra il Tibet e la Cina in numerose occasioni. Nel 1987, ho fatto specifiche proposte in un piano di cinque punti per la restaurazione della pace e dei diritti umani in Tibet. Questo include la conversione dell'intero altipiano del Tibet

in una Zona dell'Amore (abbiamo tradotto con la parola Amore il termine gandhiano di *Ahimsa* che il *Mahatma* usava per indicare la nonviolenza e l'amore per tutte le cose viventi n.d.t.), un santuario di pace e nonviolenza dove gli esseri umani e la natura possano coesistere in pace e armonia.

Lo scorso anno, ho reso il dettaglio di quel piano a Strasburgo, al Parlamento Europeo. Credo che le idee da me espresse in quelle occasioni fossero tanto realistiche quanto ragionevoli, sebbene siano state criticate da qualcuno della mia gente che le ha ritenute troppo concilianti. Sfortunatamente, i capi cinesi non hanno risposto positivamente ai suggerimenti che abbiamo dato e che includono importanti concessioni. Se questo atteggiamento dovesse continuare saremmo costretti a riconsiderare la nostra posizione.

Ogni relazione tra la Cina e il Tibet dovrà basarsi sul principio di equità, rispetto, verità e mutuo beneficio. Dovrà anche basarsi sul principio che tra Tibet e Cina si stabilisca un trattato con sagge regole, come quelle intagliate nel 823 d. C., sulla colonna che ancora oggi è di fronte allo Jokhang (Jokhang è il tempio buddhista più importante di Lhasa – capitale del Tibet. Fu costruito probabilmente nel 642 dal sovrano Songtsän Gampo per celebrare il suo matrimonio con la principessa cinese Wencheng della dinastia Tang n.d.t.), il santuario più importante di Lhasa, e secondo cui "i Tibetani vivranno felicemente nella grande terra del Tibet e i Cinesi vivranno felicemente nella grande terra di Cina".

Come monaco Buddhista, la mia preoccupazione si estende a tutti i membri della famiglia umana e, di fatto, a tutte le persone sensibili che soffrono. Credo che tutte le sofferenze siano causate dall'ignoranza. La gente infligge pene agli altri perseguendo egoisticamente la propria felicità o soddisfazione. Inoltre la vera felicità viene da un senso di pace e contentezza interiore, che di volta in volta deve essere raggiunta coltivando l'altruismo, l'amore e la compassione e l'eliminazione dell'ignoranza, dell'egoismo e dell'avarizia.

I problemi da affrontare oggi: conflitti violenti, distruzione della natura, povertà, fame, e così via, sono problemi creati dagli stessi uomini che possono essere risolti attraverso lo sforzo, la comprensione e lo sviluppo del senso di fratellanza tra gli esseri umani. Abbiamo bisogno di coltivare una responsabilità universale, uno verso l'altro e col pianeta, che sia condivisa. Sebbene abbia trovato che la mia religione Buddhista aiuti a generare amore e compassione, anche per coloro che consideriamo nostri nemici, sono convinto che ognuno possa sviluppare buon cuore e senso di responsabilità universale con o senza religione.

Col sempre più crescente impatto della scienza sulle nostre vite, la religione e la spiritualità hanno un ruolo più grande da giocare nel ricordarci la nostra umanità. Non c'è alcuna contraddizione tra le due. Ognuna ci dà preziosa comprensione gli uni degli altri. Sia la scienza che gli insegnamenti del Buddha ci dicono della fondamentale unità di tutte le cose. Questa comprensione è cruciale se assumeremo azioni positive e decisive nello spingere la preoccupazione globale verso l'ambiente. Credo che tutte le religioni perseguano gli stessi obiettivi, quelli di coltivare la bontà dell'uomo portando alla felicità tutti gli esseri umani. Sebbene i mezzi possano apparire differenti, i fini sono gli stessi.

Mentre entriamo nel decennio finale di questo secolo sono ottimista nel considerare che i vecchi valori che hanno sostenuto il genere umano, stiano oggi per essere riaffermati nel prepararci a un più buono e più felice ventunesimo secolo.

Prego per tutti noi, oppressori e amici, che insieme si possa avere successo nel costruire un mondo migliore attraverso la comprensione umana e l'amore, e che nell'agire in questo modo noi si possa ridurre le pene e le sofferenze di tutti gli esseri viventi.

Grazie.

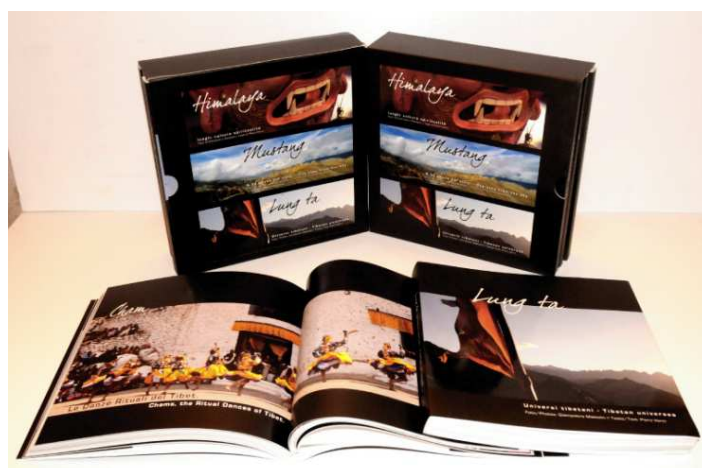
L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006: "Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007: "Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

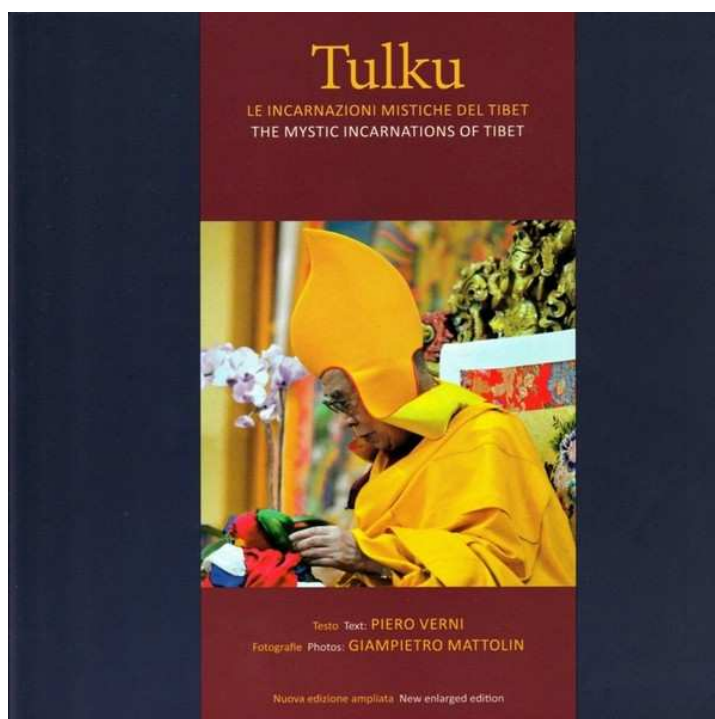
Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012: "Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*" (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: heritageoftibet@gmail.com).

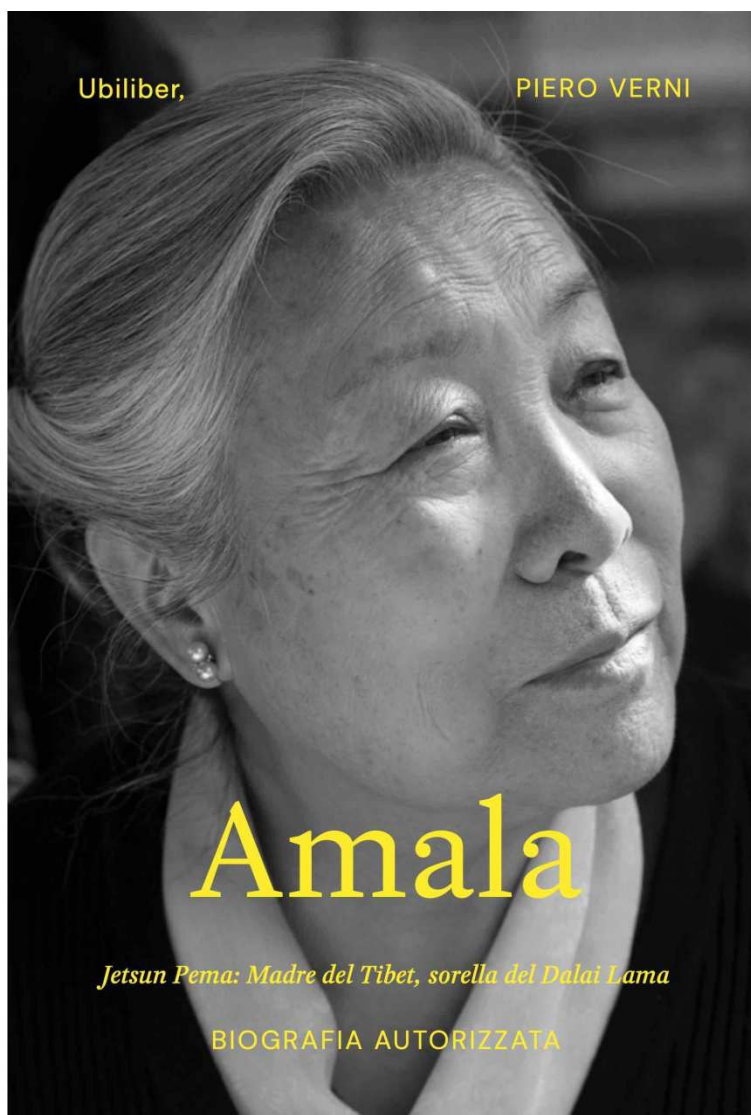


Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,
di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 25
seconda edizione ampliata

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli. (per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



È uscito, per le edizioni Ubuliber, *Amala-Jetsun Pema: Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama*, disponibile sia in versione cartacea sia elettronica.



In questa biografia, che ha tutto il sapore di un reportage giornalistico d'altri tempi, Piero Verni ha raccolto i ricordi personali di Jetsun Pema in una forma che consente al lettore sia di conoscere il percorso biografico di una delle più importanti voci femminili dell'Asia contemporanea sia di rileggere gli ultimi terribili settant'anni di storia del Tibet, rimasti per troppo tempo nell'ombra.

Amala, così la chiamano affettuosamente gli studenti e le studentesse che l'hanno conosciuta, significa "Madre del Tibet" ed è anche il titolo di questo ritratto biografico, che racconta la forza dirompente dell'amore attraverso la responsabilità civile e i gesti di una persona che ha fatto della compassione il suo stile di vita.

(<https://gategate.it/ubuliber/>)

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

film di: Piero Verni, Italia 2022

(€ 14,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Un viaggio all'interno di uno degli aspetti più affascinanti della civiltà tibetana: quello dei tulku, i corpi d'emanazione, i lama reincarnati del Buddhismo tantrico. Un film che illustra i tratti essenziali di un aspetto religioso profondamente sentito e rispettato dalle donne e dagli uomini che abitano il Tibet e l'intera regione himalayana. Attraverso le parole del Dalai Lama e di alcuni tra i principali Lama contemporanei, il documentario affronta il mistero della vita, della morte e della rinascita alla luce del pensiero tibetano. Inoltre, Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, denuncia il grottesco tentativo del governo cinese di usare il messaggio dei tulku per legittimare la sua illegale occupazione del Paese delle Nevi. Infine il film si interroga su quale potrà essere il futuro di questa antica tradizione in un mondo così diverso da quello in cui nacque. Una finestra aperta su di un mondo ancora oggi poco conosciuto.



Tulku
LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET

www.heritageoftibet.com

Documentario di
Piero Verni

Heritage of Tibet



Tulku
Le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di
Piero Verni

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è un documentario frutto di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell'India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Butan) e in Tibet. Questo lavoro affronta in modo approfondito, ma nel medesimo tempo chiaro e accessibile, i termini essenziali di un suggestivo aspetto della civiltà tibetana: quello dei **tulku**. Vale a dire i maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. Piero Verni conduce lo spettatore all'interno delle risposte con cui il Buddhismo tibetano affronta il mistero della vita e della nascita, della morte e della rinascita. Affronta inoltre lo spregiudicato tentativo del governo cinese di usare la tradizione dei **tulku** a favore della sua politica repressiva. Oltre alle interviste al XIV Dalai Lama, il documentario ospita le testimonianze di numerosi altri importanti lama del Tibet tra cui ricordiamo Chetsang Rinpoche (massima autorità della scuola Drikung Kagyu), Khamtrul Rinpoche (guida spirituale del monastero di Khampagar), Kandro Rinpoche (attuale detentrica della antica linea di insegnamenti femminili delle Jetsunma), Lama Paljin Tulku (uno dei pochi occidentali formalmente riconosciuto come la reincarnazione di uno yogi tibetano), Kirti Rinpoche (abate dell'omonimo monastero).

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è dunque una finestra aperta su uno degli aspetti più affascinanti della spiritualità tibetana. Un patrimonio che non appartiene solamente alle donne e agli uomini del Paese delle Nevi ma anche tutti noi.

Piero Verni, giornalista, scrittore e documentarista vive tra la Bretagna e l'Italia. Da molti anni dedica la maggior parte del suo lavoro alla conoscenza della civiltà tibetana e delle culture indo-himalayane cui ha dedicato numerosi reportages, libri e documentari. Attualmente è Presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet". È stato inoltre tra i fondatori dell'Associazione Italia Tibet (aprile 1988), di cui ha ricoperto la carica di Presidente per i primi 14 anni.

Tra i suoi libri: *Il Sorriso e la Seggezza - Dalai Lama*, biografia autorizzata, Italia 2022; *L'Ultimo Tibet* viaggio nel Mustang, seconda edizione aggiornata, T.E.A., Milano 1998; *Il Tibet nel cuore*, Sperling&Kupfer, Milano 1999; *Le Terre del Buddha*, Touring Club, Milano 2001; *Tibet, White Star* edizioni, seconda edizione, Venezia 2007; *Himalaya* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Arketi, Padova 2006; *Lung ta - Universi tibetani* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Grafiche Leone, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), seconda edizione ampliata, Venezia 2018.

Tra i suoi documentari: *Il mio Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1990; *Lontano dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1997; *In fuga dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Italia 2001; "Premio Bruce Chatwin 2001"; *In marcia verso il Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bretagna 2010; "Premium Palladium del Flower Film Festival, Assisi 2010"; *Cham, le danze rituali del Tibet*, terza edizione, Italia 2014.

L'Associazione "L'EREDITÀ DEL TIBET - THE HERITAGE OF TIBET" ti propone, attraverso una serie di iniziative culturali (libri, documentari, mostre fotografiche) di far conoscere i tratti essenziali della importante Civiltà del Tibet.

Al momento l'Associazione ha pubblicato quattro volumi: *Himalaya - Luoghi, culture, spiritualità*, Padova 2006; *Mustang, a un passo dal cielo*, Padova 2007; *Lung ta, Universi tibetani*, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, seconda edizione ampliata, Venezia 2018, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni. Due documentari: *Cham, le danze rituali del Tibet*, di Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro (Italia); 43; 21 min., colore, Italia 2014; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni (Italia); 165; 20 min., colore, Italia 2022).

Tre mostre fotografiche: *Cham, le danze rituali del Tibet*, 2013; *Amid, il paese del XIV Dalai Lama*, 2015; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, 2016, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

Cham, le danze rituali del Tibet

Film di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*, Italia 2014
(€ 12,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Cham

le danze rituali del Tibet



un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

www.heritageoftibet.com

L'Associazione Heritage Oltre i Confini
presenta

un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey
testi: Piero Verni
montaggio: Mario Cuccodoro
voce: Giorgio Cervesi Ripa
23 minuti, colore, Italia 2014

www.heritageoftibet.com

All'interno del Buddismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.

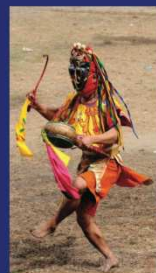


La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Facebook

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Facebook (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

